

CAPITOLO I

“LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA”

1.1 UNA FAMIGLIA CHE CAMBIA

La società occidentale è pervasa da ciò che viene definita “instabilità matrimoniale”, evidenziando quanto fragile stia diventando il legame coniugale a fronte della valorizzazione dell’individuo e dell’auto realizzazione. La separazione e il divorzio vengono considerati fenomeni individuali, familiari e sociali e rappresentano qualcosa ad alto impatto sul benessere delle persone coinvolte, adulti e bambini (Cigoli,1998).

Il concetto di famiglia come istituzione è venuto sempre più indebolendosi e la famiglia contemporanea, come riconoscono molti autori (Montanini & Secchiaroli, 1989) ha subito indubbiamente l’effetto delle quattro rivoluzioni che nei tre secoli trascorsi hanno caratterizzato la modernità.

La prima rivoluzione è stata quella industriale, dove la famiglia si è trasformata da patriarcale a nucleare, da contadina a cittadina, da autoritaria a paritaria (Binetti, 2006).

La seconda ha coinvolto il concetto stesso di amore, considerato come ragione essenziale della costituzione della famiglia, in sostituzione, almeno in alcuni contesti, di vecchi interessi di casta o patrimoniali. Collegata alla cosiddetta rivoluzione emotiva vi è stata allora la rivoluzione sessuale. La sessualità è

passata progressivamente “dalla sfera dell’implicito e del taciuto a quella dell’esplicito e del manifestato” (Mastrangelo, 2002) evidenziando una legittimazione dell’erotismo e del piacere in quanto tale.

Infine, la quarta rivoluzione si è configurata con i movimenti femministi, che hanno avuto la forza di mettere in discussione il ruolo della donna e aver creato le premesse per una nuova configurazione del rapporto tra uomo e donna (Binetti, 2006).

All’interno di questi rapidi e profondi mutamenti ciò che ha maggiormente coinvolto l’iter maturativo dei figli, ha riguardato la fragilità e l’instabilità del nucleo familiare. Infatti, l’istituto del matrimonio, legato ad un modello affettivo all’insegna dell’amore, viene ritenuto meno vincolante dal 1970 con la legge sul divorzio, che ha portato dei grossi cambiamenti (Fabbro et al., 2009).

1.2 LA SEPARAZIONE E LA CO-GENITORIALITA’

La separazione coniugale costituisce un evento critico che coinvolge l’intero nucleo familiare. Essa è l’esito possibile di una crisi, che cessa alla fine del legame affettivo, segnandone la fine ed il fallimento.

Fondamentale è riconoscere che la separazione non è un problema né individuale, né di coppia, bensì, come sostiene Cigoli, un processo psicosociale multidimensionale (Cigoli, 1998).

Esistono diversi aspetti della separazione di coppia, e quindi diversi significati e contesti coinvolti (Oliverio Ferraris, 2005):

- a. Separazione emotiva: comporta il riconoscimento e l’accettazione della rottura del legame affettivo e il fallimento di un progetto condiviso rispetto all’investimento familiare. È una componente soggettiva dell’iter separativo che si verifica in momenti diversi per ciascun membro della coppia. Per tale motivo, può accadere per uno, o per entrambi i coniugi che nel momento in cui si procede con la separazione legale, questa fase non si sia ancora verificata;

- b. Separazione legale: il contesto giuridico costituisce la cornice privilegiata di riferimento all'interno della quale si colloca l'evento separativo, che diventa ufficiale;
- c. Separazione economica;
- d. Separazione genitoriale: costituisce l'ambito di intervento del CTU;
- e. Separazione dalla comunità: comporta la ristrutturazione dei rapporti e dei legami significativi con l'ambiente circostante;
- f. Separazione psichica: riguarda l'accettazione del nuovo stato sociale a seguito di una elaborazione, anche cooperativa, del fallimento della relazione di coppia.

Soffermandosi principalmente della separazione emotiva va chiarito che essa implica sentimenti di perdita e genera disorganizzazione e sofferenza per ogni membro del sistema familiare (Cigoli, 1998). La sofferenza se non ammessa può generare rabbia e ostilità nei confronti dell'altro. *“C'è un grande misconosciuto senso di morte nell'esperienza della separazione. Morte di una parte essenziale di sé che ciascuno, con serietà a volte insospettata, aveva proiettato non tanto-o solo- nel partner e nei figli, ma nel progetto complessivo di vita che essi incarnano”* (Bernardini, 1995, pg 71). Per poter guarire dalla sofferenza del trauma della separazione, soprattutto se subito, è necessario affrontare un percorso di lutto, che prevede fasi e tappe obbligate (Oliverio Ferraris, 2005; Rosa & Turo):

1. Fase di negazione: il partner che viene lasciato rifiuta di accettare la separazione e vive principalmente emozioni di angoscia e collera. L'odio rimane il sentimento che lega i due membri della coppia.
2. Fase della resistenza: si inizia ad acquisire consapevolezza della separazione coniugale e la rabbia che ne deriva può essere rovesciata sul coniuge o trattenuta.

3. Fase della depressione: si prende atto della concretezza della situazione e della sua immodificabilità, generando così dolore, scoraggiamento e delusione.
4. Fase dell'accettazione: gradatamente si elabora il lutto e i sentimenti dolorosi dovuti all'abbandono si attenuano. Questa è la fase in cui i due membri della coppia possono guardare in maniera autonoma al futuro

La discussione sulla separazione è spesso accompagnata da paura, rabbia, disapprovazione e delusione per la perdita della struttura familiare "sana" e tradizionale. Come riferisce Kelly (2000, pg 85) *"le famiglie divorziate sono state spesso considerate dai media, dal pubblico e dagli operatori sanitari come strutture e ambienti gravemente difettosi, mentre la famiglia sposata o intatta è stata tipicamente vista come un ambiente più positivo e educativo per i bambini"*.

Il divorzio e la separazione coniugale sono fenomeni che non certo destinati a scomparire nel prossimo futuro e perciò i ricercatori devono cercare di comprendere nel modo migliore possibile gli effetti quest'ultimo su bambini e adolescenti.

Elemento di fondamentale importanza in una famiglia stabile, ma ancor più in una famiglia divisa è il concetto di genitorialità. La genitorialità rappresenta una tappa di grande valore nella vita adulta, in quanto comporta cambiamenti in tutte le sfere della vita. La genitorialità come compito di sviluppo implica due aspetti particolari: l'acquisizione di una nuova identità, che comprenda al suo interno la dimensione della generatività e la costruzione di una relazione con i figli. Erikson (1982), che considera la generatività uno degli stadi evolutivi, la definisce come "la capacità di preoccuparsi e di prendersi cura (take care of) in modo responsabile di ciò che è stato generato". L'obiettivo primario della genitorialità è l'assunzione da parte della coppia di una responsabilità condivisa, cioè dare origine al "patto genitoriale", connesso ma distinto dal "patto coniugale" (Scabini

& Cigoli 2000). Il patto genitoriale deve saper trasmettere al figlio la compresenza di aspetti protettivi, tipici della funzione materna, di aspetti autoritari, tipici della funzione paterna. Tali funzioni fino a qualche decennio fa erano suddivise in modo rigido dei tra i due genitori, mentre oggi gli stili di parenting tendono a presentarsi facilmente intercambiabili (Scabini, Cigoli, 2000).

I numerosi cambiamenti socioculturali degli ultimi decenni hanno causato dei mutamenti nella natura della genitorialità e così si sono modificate anche le funzioni genitoriali (fino a qualche anno fa ben definite). Il padre rappresentava l'autorità e la legge, ed era più staccato dalla vita familiare; mentre la madre provvedeva ai bisogni e alle cure dei figli. Oggi la situazione è cambiata, la donna non sacrifica più la propria carriera lavorativa per la cura della casa e dei figli, di conseguenza chiede all'uomo una maggiore partecipazione alla vita familiare e l'assunzione di un maggiore impegno, tanto che Shapiro, Diamond e Greenberg (1995) parlano di "new nurturant father" cioè una figura paterna più vicina ai bisogni dei figli. Tuttavia, bisogna esser cauti nel delineare questa nuova figura, in quanto le difficoltà economiche e i numerosi fattori di stress a cui le famiglie sono sottoposte aumentano le probabilità di padri latitanti e il rischio di separazioni (Lewis, 1993). È proprio in quest'ultimo caso che la co-genitorialità diventa il compito di sviluppo più importante di una famiglia divisa, in quanto fa riferimento alle emozioni e ai sentimenti dei figli, molto spesso minori.

1.3 I DIVORZI IN ITALIA: I DATI ISTAT

Nel 2018 sono stati celebrati in Italia 195.778 matrimoni, circa +2,3% rispetto all'anno precedente. Le seconde nozze, o successive, dopo una fase di crescita rilevata negli ultimi anni, legata anche all'introduzione del "divorzio breve", rimangono stabili rispetto all'anno precedente. La loro incidenza sul totale dei matrimoni raggiunge così il 19,9%. Nel biennio 2015-2016 c'è stato un lieve aumento dei matrimoni anche dovuto agli effetti del Decreto legge 132/2014 (introduzione dell'iter extra-giudiziale per separazioni e divorzi consensuali) e

della Legge 55/2015 (“Divorzio breve”) che hanno semplificato e velocizzato la possibilità di porre fine al matrimonio in essere e quindi la possibilità di risposarsi a un numero maggiore di coppie rispetto al passato. La diminuzione dei primi matrimoni è da mettere in relazione anche con la progressiva diffusione delle libere unioni; dal 1997-1998 al 2017-2018 sono più che quadruplicate passando da circa 329 mila a 1 milione 368 mila. Per l’instabilità coniugale, gli ultimi dati risalgono al 2015 e risentono degli effetti delle recenti variazioni in ambito normativo, in particolare l’introduzione del “divorzio breve” fa registrare un consistente aumento del numero di divorzi, che ammontano a 82.469 (+57% sul 2014). Più contenuto è l’aumento delle separazioni, pari a 91.706 (+2,7% rispetto al 2014). Nel 2015 le separazioni con figli in affidamento condiviso sono circa l’89% tra tutte le separazioni con affidamento e soltanto l’8,9% dei figli è affidato esclusivamente alla madre (si tratta dell’unico risultato evidente dell’applicazione della Legge 54/2006 sull’affidamento condiviso). La quota di separazioni in cui la casa coniugale è assegnata alla moglie sale al 60%, arrivando anche al 69% per le madri con almeno un figlio minore. Si mantiene stabile la quota di separazioni con assegno di mantenimento corrisposto dal padre (94% del totale delle separazioni con assegno nel 2015).

CAPITOLO II

LE CONSEGUENZE SUI FIGLI E LE VARIABILI CHE LE INFLUENZANO

2.1 LA RELAZIONE PADRE-FIGLIO E LE SUE CONSEGUENZE

Molti studi hanno dimostrato dunque che i conflitti tra genitori sposati riducono il benessere dei bambini (Buehler et al., 1997; Kraaykamp et al., 2001) e il conflitto porta all’insicurezza del bambino, ne aumenta i sentimenti di paura e di colpa personale, porta a conflitti di lealtà e può “riversarsi” in conflitti tra genitore e figlio (Grych et al., 2000; Cummings e Davies, 2002; Gerard, Krishnakumar e

Buehler, 2006). Più conflitti avranno i genitori dopo il divorzio, più sentimenti depressivi proveranno i bambini. Quando i genitori divorziano i conflitti tra loro spesso continuano ed è plausibile che tali conflitti colpiscano anche il bambino (Fischer, De Graaf & Kalmijn, 2005). Esiste un'ampia letteratura che suggerisce che il divorzio dei genitori può portare a ulteriori sfide per i bambini coinvolti (Emery, 1999), in particolare, il divorzio è accompagnato da una varietà di cambiamenti come traslochi, scuole o entrambi; la perdita della vecchia famiglia; la separazione da genitore non affidatario (Emery, 1999).

Tuttavia alcuni studi hanno dimostrato che esiste un maggiore contatto padre-figlio dopo il divorzio in paesi che hanno ruoli di genere più egualitari (Kalmijn, 2008), anche se altri studi hanno riscontrato che possono esserci molti conflitti tra ex partner dopo il divorzio e che il conflitto è dannoso per i bambini. (rif)

L'ipotesi di interazione sostiene che maggiore è il contatto tra il bambino e il padre non residente, più negativo è l'impatto del conflitto interparentale sul benessere dei bambini (Amato & Rezac, 1994). Se ci sono frequenti contatti con il padre divorziato, probabilmente ci saranno anche più contatti tra gli ex partner. Quando i bambini vivono in due famiglie, il rapporto tra ex-partner continua ed essi dovranno vedersi più spesso per comunicare su come organizzare la co-genitorialità, ma di conseguenza il bambino sarà più esposto ai loro conflitti.

Ci si aspetterebbe un effetto positivo del contatto con il padre sul benessere del bambino quando la relazione è buona, ma un effetto negativo del contatto quando la relazione è scarsa (Vanassche et al., 2013).

2.2 LA VARIABILE GENERE

Il genere del minore costituisce una variabile importante nella valutazione e comprensione degli effetti del divorzio dei genitori sui figli. Alcune ricerche (Hetherington, Law e O'Connor, 1993) hanno evidenziato come i maschi, rispetto alle femmine, risultano maggiormente influenzati in maniera negativa dalla separazione genitoriale, in particolare nell'età prescolare e scolare, in quanto,

come afferma Cigoli (1998), essi sarebbero maggiormente esposti al conflitto familiare rispetto alle figlie femmine. Secondo alcuni studiosi, (rif) all'interno di un conflitto distruttivo genitoriale i figli riceverebbero una minore protezione rispetto alle figlie femmine, unitamente alla maggiore difficoltà dei maschi di comunicare i loro sentimenti e di sollecitare il supporto da parte dei propri genitori o di una figura adulta di riferimento. Un'altra interpretazione, invece, fa riferimento alla "theory sex-role" (Ambert, 1982), secondo la quale i conflitti di lealtà, ovvero la posizione in cui si trovano quei figli che ricevono da parte di uno o da entrambi i genitori continue richieste di alleanza contro l'altro genitore, sono più frequenti e più forti quando i figli vivono col genitore del sesso opposto. Nonostante l'affido condiviso, i minori, al di là del loro genere, nella maggior parte dei casi, continuano a vivere con la madre (single mother families), per questo motivo è possibile che le conseguenze maggiori si verificano quando non vi è un adeguato paternage ad accompagnare l'esperienza della separazione, cioè se i figli maschi non ricevono un giusto modello di riferimento. (rif) I ragazzi adolescenti possono andare incontro a problemi come la confusione sulla propria identità sessuale e difficoltà comportamentali in diverse situazioni relazionali. (rif) Questo perché, rispetto ai loro coetanei, hanno meno modelli di riferimento e in mancanza di questi modelli possono arrivare a reprimere la loro naturale aggressività e il loro bisogno di affermarsi (le ambizioni e la curiosità esplorativa); non è rara, infine, una maggiore suscettibilità ai problemi psicologici, fino ad arrivare, nei casi più gravi anche a delinquenza, droga o alcolismo (Oliverio Ferraris, 2005). Al contempo i figli affidati ai padri appaiono meno ribelli e con più alti livelli di autostima. (rif) Le figlie femmine in seguito al divorzio dei propri genitori potranno manifestare un maggiore bisogno di amore o attenzione e una più alta paura dell'abbandono. Dalle ricerche di Hetherington, Law, O'Connor (1993) le figlie femmine mostravano maggiori problemi, rispetto ai figli maschi, nel caso in cui la madre si fosse risposata. Le figlie inoltre potrebbero presentare sintomi ansiogeni in presenza di una proposta di matrimonio

(Wallerstein, Blakeslee, 1989). Secondo Furstemberg (1988) le ragazze che vivono con il padre mostrano livelli più alti di aggressività e meno comportamenti prosociali rispetto alle ragazze che vivono con le madri. Altre ricerche sui figli adolescenti di genitori separati hanno invece fatto emergere una indistinzione tra i sessi relativamente agli effetti della separazione dei genitori. Si rileva nei maschi, così come nelle femmine, un maggiore numero di partner sessuali, questo per “forzare il legame” e concretizzarlo nel tentativo di fronteggiare l’angoscia del timore della solitudine (Cigoli, 1995). Altro elemento che accomuna maschi e femmine, coinvolti del divorzio dei genitori, è il frequente abbandono scolastico (Hetherington, 1993).

2.3 LA VARIABILE ETÀ

Un aspetto collegato alla discontinuità dell’attaccamento in seguito all’esperienza della separazione dei genitori riguarda l’analisi degli effetti del divorzio in relazione all’età dei figli al momento della separazione.

L’età risulta essere una variabile fondamentale nel valutare gli effetti del divorzio sui figli, in quanto ad ogni fascia d’età corrisponde una diversa capacità cognitiva del bambino di attribuire significati agli eventi e al mondo circostante. Unitamente alla crescita cognitiva anche quella affettiva- emotiva supporta il bambino nell’affrontare la separazione dei genitori, anche attraverso l’accesso ad un giudizio critico e analitico del contesto separativo e alla possibilità di definizione del proprio ruolo filiale nella ristrutturazione familiare (Cigoli, 1998).

3.1. Prima della nascita

La psicologia prenatale e perinatale, riconoscendo al nascituro le capacità di ricevere, elaborare e rispondere a stimolazioni intra ed extrauterine, anche a contenuto emotivo, colloca l’inizio della vita psichica allo stadio prenatale (Righetti e Sette, 2000). In alcuni studi Righetti (1996) ha verificato sperimentalmente l’esistenza di rapporto simbiotico tra le

emozioni materne e quelle del feto rilevando le modificazioni fisiologiche del feto (attraverso le registrazioni del movimento, della frequenza cardiaca) e della madre (frequenza cardiaca, respiratoria ecc.) attraverso l'utilizzo diversi tipi di stimoli (musiche, diapositive attivanti e/o rilassanti ecc.).

Nell'ambiente il ruolo maggiormente patogeno al benessere del feto sembra sia assunto dalla presenza prolungata di elementi stressanti che comportino una continua minaccia per la sicurezza emotiva della madre, tensioni continue ed imprevedibili sulle quali essa sente di avere poche o nulle possibilità di controllo: particolare peso sembrano avere le tensioni coniugali (Stott, 1973, 1977).

Quanto detto conferma che le liti in famiglia non lasciano il feto indifferente; esso le può avvertire come minacce alla propria sopravvivenza pur non essendo volte direttamente a lui.

3.2. Prima infanzia (0-3)

La fase di vita del bambino tra gli 0 e i 3 anni è fondamentale perché, in questi anni si vengono a creare le prime relazioni che pongono le basi per la personalità dell'infante. Il bambino riesce a cogliere intorno a sé un ambiente affettivo fratturato, distruttivo, senza riuscire ad esprimerlo in parole e pensieri: esso esprimerà il suo disagio attraverso sintomi somatici di malessere o di malattie vere e proprie. Inoltre, ci può essere una regressione ed il bambino può diventare più timoroso, comportarsi come un bimbo più piccolo rispetto alla sua età effettiva, richiedere più attenzioni ed avere un sonno più disturbato. I cambiamenti (di casa, la mancanza di entrambi i genitori, una nuova baby-sitter) possono portare a tipiche reazioni da stress: insonnia, nervosismo, ansia. Il problema principale a questa età è che il bambino può vivere l'assenza del genitore come un vero e proprio abbandono. Quanto detto è stato confermato dallo studio longitudinale effettuato da Wallerstein e Kelly (1976). (rif) I

bambini piccoli comprendono i sentimenti di base e sono in grado di provarli, ma devono ancora imparare a esprimere emozioni complesse (Cohen & Ronen, 1999). I genitori contribuiscono condividendo con loro racconti o storie familiari, che aiutano i bambini a sviluppare la propria identità (Fivush, 2001).

3.3. Età prescolare (3-6)

Lo sviluppo cognitivo dei bambini in età prescolare, cioè fra i 3 e 6 anni, è caratterizzato dallo sviluppo della Teoria della Mente (ToM). La TOM è una teoria ingenua che può esser definita come la comprensione intuitiva che le persone hanno degli stati mentali propri e altrui (Premack & Woodruff, 1978). In caso di separazione della coppia genitoriale, in questa specifica fase dello sviluppo infantile, il bambino si trova in grande confusione. Il bambino non sa cosa sia una separazione ma nota l'assenza e può pensare che se ne sia andato per colpa sua. In questa fascia di età i bambini possono diventare o molto ubbidienti (con il pensiero "se sono buono papà tornerà") oppure diventare più aggressivi e ribelli. (rif) Alcuni possono negare agli altri la realtà e possono sentirsi responsabili dell'allontanamento del genitore da casa, specialmente se di sesso opposto. Un attributo tipico della fase preoperatoria è l'egocentrismo, che fa sì che i bambini vedano il mondo solo dalla loro prospettiva (Steinberg et al., 2011). Per questo motivo, i bambini piccoli tendono a incolpare sé stessi per eventuali eventi traumatici o negativi che si verificano (Benedict & Schofield, 2010). Sebbene i bambini piccoli siano in grado di comprendere concetti assoluti, hanno difficoltà con idee astratte come nascita, morte e divorzio perché non comprendono che questi eventi sono permanenti (Ronen, 1992). Ad esempio, uno studio su bambini di età compresa tra 2,5 e 7 anni ha riportato interpretazioni ambigue e offuscate della separazione dei genitori (Pruett & Pruett, 1999). Per questo motivo, i bambini in età prescolare sono considerati la fascia di età più vulnerabile perché mancano della capacità